

è degno di animo saldo e di buona salute fisica e morale il CAORLE.

Avvertii subito per più segni che lassù si respirava un'aria che non era quella piena di miasmi della città e che tutto il bagaglio di parole e di idee che già sembra la cosa più importante di questo mondo, appariva lassù, come svuotato di contenuto. Una cosa senza importanza insomma e, comunque, di importanza molto modesta di fronte al compito che è il solo che veramente si impone: quello di fare la guerra. E un'altra cosa avvertii, che in luogo di quella pedanteria pignola e di quella solennità rettorica che sono proprio delle cerimonie militari e che servono soltanto a rendere insopportabili il peso dello zaino, e a male-dire la levataccia e presentat'arm, c'era lassù una atmosfera cordiale accogliente di festa di paese. Non volti appesi di gente stanca e annoiata che obbedisce agli ordini solamente perchè deve ubbidire, ma un senso diffuso di buonumore e di gaiezza e una fresca spontaneità di gesti e di atteggiamenti e soprattutto l'andazzo che è proprio delle navi, dove la disciplina è fatta più di sostanza e di reciproca comprensione che non di forma, e un sereno spirito di benintesa familiarità è il tessuto connettivo che più degli articoli di regolamento lega fra loro gli uomini. Ecco, precisamente, pareva di essere a bordo di una nave e non in mezzo alle montagne.

Si sentiva che anche se vestiti di kaki e con tanto di zaino in spalla i marinai con la loro aria aperta e scanzonata con quella leggera «sbolina», che è una loro civetteria è soprattutto con quella fiera che viene loro dall'abitudine di farla da padrone col mare e dalla consapevolezza che a bordo ognuno ha una sua personalità ben definita e forte per quel che è o quel che vale e non per i galloni, non è insomma un numero qualsiasi ma una intelligenza operante con propri compiti e autonomia e iniziativa proprie e con una responsabilità che spesso può decidere della riuscita di una azione e finanche della sorte di tutti. Una jeep sbucò veloce dalla curva della strada e si fermò di colpo davanti al reggimento. Ne scese il ministro Casati, il Luogotenente accompagnato dal comandante del gruppo di combattimento «FOLGORE», di cui il reggimento fa parte insieme a un reggimento parà. Una tromba diede l'attenti e i battaglioni presentarono le armi con una precisione e una simultaneità che avrebbe fatto invidia ai Comandos inglesi. Poi mentre la fanfara suonava la marcia al campo il ministro consegnò al comandante della S. MARCO la vecchia bandiera, portata da Pola.

Carmelo Testa

## Il «vecchio 11°» dice grazie a Legnano

Sabato 29 maggio 1982, la Città di Legnano ha accolto con commovente entusiasmo i «vecchi» dell'11° Reggimento Artiglieria che, proprio nella fatidica data della battaglia del Carroccio, hanno qui organizzato il loro IX Raduno.

I partecipanti hanno avuta la lieta sorpresa di trovarsi inseriti in un'atmosfera di festa perchè la Città, in occasione della data anniversaria, era tutta ammantata di bandiere, di drappi, di festoni policromi e anche di striscioni e manifesti inneggianti l'11°.

Autorità Cittadine, Comandi Militari e Enti pubblici e privati hanno dimostrato in tutti i modi la loro simpatia ai vecchi Artiglieri e tangibile a tutti loro v'è il nostro riconoscenza grazie!

Va dato atto al grande lavoro svolto dai «legnanesi» Antonio Trentin — vulcano di entusiasmo e di iniziative — e alla Associazione di Arma con Mussi e i Colombo, organizzatori coi fiocchi...

Tutto ha avuto un perfetto svolgimento: ricevimento delle Autorità nella Sala Ratti; Messa in suffragio dei Caduti e dei Defunti nella Chiesa di S. Magno — officiante il cappellano Don Silvagno —; riunione al monumento ad Alberto da Giusano con cerimonia di posa di corona di alloro il cui alto significato è stato illustrato in uno splendido discorso del Sindaco, e infine la sfilata lungo Corso Italia tra due ali di folla plaudente cui gli altoparlanti disposti lungo il percorso illustravano e presentavano le varie formazioni che procedevano in corteo: raffinatezza organizzativa questa che consente agli spettatori una immediata e documentata conoscenza dei partecipanti: non ci è noto il nome del commentatore ma è giusto riconoscerne la competenza e l'eleganza del suo dire.

Iniziano, in costumi medioevali, i rappresentanti dei Quartieri che parteciperanno al Palio; seguono labari e gagliardetti delle varie Armi i cui rappresentanti recano un'immenso bandierone, un telo tricolore folla che li riconosce anche dalla «uniformi enormi dimensioni che precede il Medagliere dell'Artiglieria in testa ai nostri 200 e più «vecchi» applauditissimi dalla

me» consistente nella mostra sfavillante cravatta reggimentale.

E qui c'è stata la sorpresa più gradita: infatti, dopo laboriose trattative con le alte Autorità militari ci è stato concesso di fare sfilare la Bandiera di guerra dell'11° Artiglieria scortata dagli artiglieri di una Batteria del gruppo corazzato di stanza a Cremona, gruppo che dell'11° porta il nome e l'eredità spirituale (e... sì, c'erano degli occhi umidi, specie di quelli come noi, giovani Alfieri, che ci eravamo alternati a «portare a spasso» questo simbolico drappo che oggi ritroviamo, invitto e senza macchia, sorretto da mani sicure). A passo scandito dalla Banda dei Carabinieri in alta uniforme, i nuovi artiglieri d'Italia hanno sfilato «pieni, rapidi, gagliardi» e il cuore dei vecchi ha battuto più svelto all'unisono con quelli dei giovani eredi, certezze dell'avvenire.

La fanfara dei Bersaglieri e il passo di corsa dei fanti piumati ha chiuso in fragorosa letizia di suoni e di applausi questa splendida sfilata.

Grazie dunque a Legnano e ai legnanesi e grazie alla società Franco Tosi che ha messo a disposizione dei 250 convenuti un salone delle sue mense con ambiente

imbandierato, «rancio» raffinato e abbondante condito di generosa e signorile ospitalità.

Che dire dei nostri «vecchi» che affrontano ore e ore di viaggio per trascorrere un giorno coi colleghi e gli ufficiali di un tempo? È sempre commovente constatare l'affiatamento e la fraterna amicizia di questi uomini ormai anziani, di varie regioni e di varie estrazioni sociali che il tempo (... e i tempi) non sono riusciti ad attenuare.

Lasciate pure tagliare i maligni e gli imbecilli che ci tacciano di romanticismo e ci definiscono nostalgici: siate convinti che i veri, i sani italiani siamo proprio noi, immuni da teorie deleterie e dalle permissività colpevoli; brava gente che crede ancora nell'Amicizia, nel Buonsenso, nell'Onestà, nella santità del lavoro e nei valori dello spirito... gente che sa ancora commuoversi e sognare!

Con vecchi Artiglieri, se la dura esperienza di tutti i giorni ci toglie qualche illusione e ci fa soffrire, tre sogni restino a farci compagnia: DIGNITÀ, FRATELLANZA e POESIA!

«Tenente» Sandro Alemani

## I Granatieri di Sardegna a Montelungo

Si, c'erano anche loro e chi scrive queste righe era uno di loro.

La loro storia, breve se si vuole, ma densa di avvenimenti, era iniziata a Forlì, con il XVII° Btg. d'Istruzione Allievi Ufficiali di Complemento, poi, dopo il 25 luglio 1943 a Gioia del Colle (BA) e dopo l'8 settembre 1943 a Oria e Torre Santa Susanna (BR), dove vennero riuniti tutti i Btg. d'Istruzione nel Raggruppamento Scuola «Curtatone e Montanara» con l'intento di impiegarli in combattimento a fianco degli Alleati. (questa notizia è stata attinta dal volume, edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico - II° Raggruppamento Motorizzato Italiano (1943-1944) - Narrazione e Documenti, edizi. 1974, pag. 21)

Gli eventi, non favorevoli alla guerra in corso, in Africa Settentrionale, poi lo sbarco degli Alleati in Sicilia e infine l'armistizio, non ci colsero di sorpresa; già confrontando il nostro armamento e possibilità di manovra motorizzata con quello dei tedeschi ci eravamo resi conto del grande divario esistente; ci potevamo quindi immaginare quale potesse essere quello degli Alleati che stavano per avere il sopravvento. Infatti appena questi ultimi sono sbarcati nelle Puglie e sono arrivati dalla Calabria si è vista la strapotenza contro la quale il nostro regime ci aveva mandato a combattere! Eravamo tutti studenti, cresciuti e indottrinati dal Fascismo con le adunate e la pre-militare, quindi truppa scelta per qualità morale e intellettuale; la reazione fu di ribellione alla propaganda menzognera che ci era stata propinata nelle scuole. Nessuno aveva, anche lontanamente, tentato di aprirci gli occhi. Non si venga a dire oggi che gli antifascisti di allora si erano infiltrati e ci avevano ragguagliato sull'effettivo stato delle forze e soprattutto sulla democratica causa contro la quale stavamo combattendo. L'unica voce contro l'avevamo sentita a casa nostra da Radio Londra!

Qualche antifascista c'era, ma pochi e per fatto personale.

La guerra contro i tedeschi fu dichiarata solo il 13 ottobre 1943, ma sin dal primo giorno dopo la firma dell'armistizio, il nuovo Governo e le alte autorità militari, usciti dallo schieramento difensivo della Capitale e trasferiti al Sud, faceva costante pressione sugli Alleati perchè fosse consentito alle nostre truppe di combattere al loro fianco contro i tedeschi. La diffidenza nei nostri confronti era scontata, specie da parte degli Inglesi. Per più di due mesi il nostro impiego in combattimento fu oggetto di un intenso scambio di messaggi e riunioni ad altissimo livello: col Capo del Governo Badoglio e i Generali Ambrosio, Roatta, Uti, Castellano, Mariotti, Messe, da una parte e i Generali Eisenhower e Alexander dall'altra, tramite il Capo della Commissione di Controllo Gen. Maxwell D. Taylor.

Fu così deciso l'impiego di un solo Raggruppamento che fu chiamato I° Motorizzato e costituito, nel suo nucleo principale, dal 67° Rgt. to Fanteria, rinforzato dal II° Btg. Bersaglieri Allievi Ufficiali di Complemento, provenienti dal Raggruppamento Scuola «Curtatone e Montanara» e da un gruppo di granatieri e fanti, allievi ufficiali che firmarono la domanda di volontariato per le truppe operanti; cioè gli allievi Ufficiali di Complemento degli altri Btg. del Raggruppamento Scuola, fra i quali chi scrive ed il caro Massimiliano Rovera del LII° Btg. Nel mio Btg. vi era una Compagnia di Granatieri di Sardegna. Non ricordo in quanti partimmo, ma fra Granatieri e Fanti non superammo i cento. Per attestare la nostra domanda di volontari, ci fu rilasciata una specie di dichiarazione, nella quale veniva detto che il «Caporal Maggiore, ammesso al Corso A.U.C. del Raggruppamento il 15 novembre 1943, volontario per le truppe operanti avrebbe seguito nella promozione a Sergente ed a Ufficiale di Complemento la sorte dei compagni che frequentavano la scuola a meno che, per contingenze di guerra o per meriti speciali, non avesse potuto fruire di un trattamento più favorevole». Foglio datato 22 novembre 1943, firmato dal Comandante del Battaglione Ten. Col. Giuseppe Bolognini e controfirmato dal Comandante del Raggruppamento con firma illeggibile.

L'adesione al volontariato fu personale, non vi furono pressioni, anzi l'esiguo numero rispetto alla massa (credo circa duemila) dimostra che la questione non era sentita; andare volontario a combattere contro i tedeschi, significava chiaramente rischiare la nostra vita e forse compromettere quella dei nostri cari al Nord. I tedeschi non avrebbero certo fatto dei prigionieri fra noi. Ancora oggi mi chiedo a cosa valse il nostro ardimento e sacrificio; il volontariato non ci è mai stato riconosciuto. Il Ministero della Difesa, al quale mi sono rivolto per il riconoscimento della qualifica di volontario (che avrebbe potuto giovarmi nella carriera militare) mi ha risposto che non potevo essere considerato volontario perchè all'epoca ero ancora di leva e pertanto obbligato per legge a prestare servizio militare. Il fatto che nel frattempo vi fosse stato un 8 Settembre e fosse cominciata un'altra guerra, non poteva avere alcuna importanza.

Per quanto riguarda i meriti speciali, citati nella dichiarazione di volontariato, questi vi furono, ma solo per i caduti in combattimento, promossi S. Tenenti di Complemento, alla memoria! Partimmo così il 22 novembre stesso, trasferiti al 67° Rgt. Fanteria, accompagnati da un S. Ten. istruttore della stessa Scuola: Cederle, il quale, visto il nostro entusiasmo, chiese ed ottenne di rimanere con noi nel 67°. Fu il primo a cadere, stringendo il Tricolore, in vetta a Montelungo l'8

Dicembre. Medaglia d'oro alla memoria.

Nei pochi giorni che mancavano alla data fatidica, durante le varie tappe del trasferimento al fronte, ci amalgamammo con i fanti del 67°; quasi tutti maggiori di noi, alcuni di ben dieci anni.

Giunse il battesimo del fuoco.

Tutti gli anni o quasi compio il pellegrinaggio a Montelungo; sento le commemorazioni, i discorsi dei Comandanti e dei Sottosegretari alla Difesa di turno, poi, l'unico sincero e appassionato, del Sindaco di Mignano Montelungo. Tutti ricordano gli eroi del 67°, del LI° Bersaglieri, degli artiglieri, marinai, avieri, carristi, autieri, trasmettitori, barellieri; ma degli Allievi Ufficiali volontari dei Granatieri e Fanti, nessun cenno. I nostri superiori del Raggruppamento Scuola non furono forse nemmeno informati sulla nostra sorte.

Dopo quasi quarant'anni, con queste righe voglio ricordare qualcuno dei Granatieri caduti, sperando che leggendo i compagni di allora possano contribuire a redarre un elenco completo dei Granatieri a Monte Lungo.

Ricordo per primo il mio amico e compagno di plotone Marcora Leopoldo di Busto Arsizio; morì fra le mie braccia invocando la mamma, il mattino del 10 dicembre, sui roccioni a quota 253, colpito da una raffica tedesca, partita dalla quota senza nome.

Povero Poldo, così lo chiamavano, ricordo che durante il Corso Allievi Ufficiali a Forlì, nell'effettuare il salto mortale, cadde malamente e si fratturò un piede; fu inviato all'Ospedale Militare e poi in convalescenza, ma tornò òl reflòtto appena gli tolsero il gesso, rifiutando gli altri giorni di licenza per non perdere la frequenza al Corso e compromettere la nomina a S. Tenente. Avesse fatto anche lui come qualche altro nostro compagno, oggi celebre attore, che si fece venire la broncopolmonite, per poter essere ricoverato all'Ospedale Militare e andarsene poi a casa in convalescenza e non tornare più. Certo, non sarebbe stato promosso S. Ten. alla memoria!

Degli altri Granatieri caduti, ricordo solo tre nomi: Fossi, Jandolo e Chelieschi. Dei compagni sopravvissuti, Vittori, che ferito il 16 dicembre, incontrai all'Ospedale Militare di Maddaloni ove anch'io fui ricoverato ferito nell'azione del pomeriggio del 12 Dicembre, quando cadde mortalmente colpito anche il mio comandante di plotone Ten. Masi. Poi Liverani, Sciarretta, Tofoni, Di Benedetti Zanchi che ho rivisto alle commemorazioni. E gli altri, si facciano vivi, così che ritrovandoci potremo almeno noi ricordare i Granatieri caduti e rivivere quei giorni che certamente hanno lasciato un segno indelebile nelle nostre vite.

Magg. Gen. (ans) Franco Verga